

Lettera a una felicità mai nata

di Gianni Casubaldo©

Non so come siano nate le parole, semplicemente perché le ho trovate già fatte e ho studiato poco la loro storia a causa di varie vicissitudini.

Ma ho un problema con le parole, o meglio, ho un problema con i loro significati estetici che non fanno altro che estremizzare, ritagliare, aumentare, diminuire, cambiare, mistificare.

Insomma, con le parole puoi fare tutto, possono coprirti fino al respiro...

E quindi, con tutto ciò, ti fai delle ragioni, perché altrimenti non dovrești farlo! Dovresti cantare la ninna nanna nel silenzio dei perdenti, quelli che dicono sempre di sì anche quando ti ridono in faccia, quando ti tappano la bocca, o fanno finta di cercarti ma sentenziano che sì, ti hanno chiamato, ma non ti hanno visto. Non ti vedono mai e quando lo fanno davvero e tu rispondi loro, c'è sempre qualcosa che non va, è la distanza bellezza! Troppo vicina o troppo lontana. È l'emozione bellezza! Poca o troppa da risatine con le mani a coprire la bocca.

Ecco, oltre alle parole, siamo fatti di gesti, siamo una ginnastica vivente sia nella veglia che nel sonno, esistiamo perché gesticoliamo, facciamo smorfie, corriamo, saltiamo, tranne per chi ha qualche paralisi sparsa per il corpo; in quel caso gesticola con la mente, con ciò che non ha.

Parole, gesti e ciò che non abbiamo. Sembra il teatro dell'assurdo, ma passiamo tanto tempo a guardare film su ciò che non abbiamo, lasciando il corpo parcheggiato da qualche parte mentre la mente viaggia verso ciò che non possediamo, qualcosa che sembra essere sempre in mano agli altri, quelli che... con qualche aggettivo da appiccicare loro addosso. Sono

viaggi che in realtà sono vite che non viviamo, lucide come i vetri appena puliti da osservare in controluce...

Dopo le parole, i gesti e ciò che non abbiamo, c'è il suolo. Quello su cui poggiano i nostri piedi, incastonati nelle calze e nelle scarpe. Può essere orizzontale, obliquo, verticale, ma sempre suolo è. È la superficie dura su cui ci appoggiamo, camminiamo, corriamo, cadiamo. È anche il punto zero del corpo, una specie di letto con la differenza che dal letto puoi cadere, dal suolo no; arrivi e parti da qui! Sul suolo, fai i conti con la tua gravità, soprattutto misuri la forza, quella che ti fa stare in piedi, correre, danzare, e quella che viene meno e ti fa cadere come un frutto maturo dall'albero.

Il quadro forse è completo, più o meno, è la rappresentazione di un pezzo di commedia, manca solo quella mai nata, o non capita, o schivata, o sconosciuta, o fraintesa, o negata; manca la signorina felicità...

La felicità, se resta una parola, è una presa per il culo, è l'idea di un bambino rimasto piccolo. La felicità, se resta un gesto di quelli usa e getta, la dimentichi subito, è abortita appena nata. La felicità, se è quella degli altri, è la rabbia con la frizione rotta, la marcia non cambia mai, rimane quella che c'era. La felicità, se è quella con i piedi per terra, è la più grossa menzogna che ti hanno raccontato da quelli che sono riusciti a volare. Non si può definire ciò che non è nato, è ridicolo, come fare un monumento all'assenza.